



“Salviamo il nostro lago!” quando il sonno della ragione genera mostri

Per secoli Montefiascone ha ammirato il “suo” lago come uno spasimante che lusinga con lo sguardo la bella irraggiungibile. E il lago si pavoneggiava e offriva, a chi guardava dall’alto del colle, il volubile spettacolo della sua eterna malia. Di questa bellezza il paese s’illuminava, illudendosi di possederla, mentre l’acqua, indifferente nutrice di vita, rimaneva lontana dalle bocche arse, dalle strade polverose, dalle piante appassite, dagli afrosi dell’esistenza.

Per secoli Montefiascone, con gli occhi gonfi di lago, si è dissetato di quella poca acqua che la sua sdegnosa altezza gli assegnava, mentre, in basso, pescatori, villani e lavandaie si permettevano avide familiarità e improvvise lusinghe che convincevano il lago a svelare, filtrate dall’armoniosa cantilena dello sciabordio, favole magiche e storie eterne. Come quella delle streghe che la notte del sabba, in una barca volante, confluivano, dalla fantastica chiesa delle Coste, all’isola che fu l’ultimo mondo di una regina assassinata. E lì danzavano, invasate dai parossismi un dio ctonio, cortigiane del Malvagio, giacendo con lui in un’ebbrezza di fuoco sotterraneo. O quella dell’inaccessibile tesoro sepolto presso le sue sponde, dominato da una grande chiozza, d’oro come i pulcini che la seguivano.

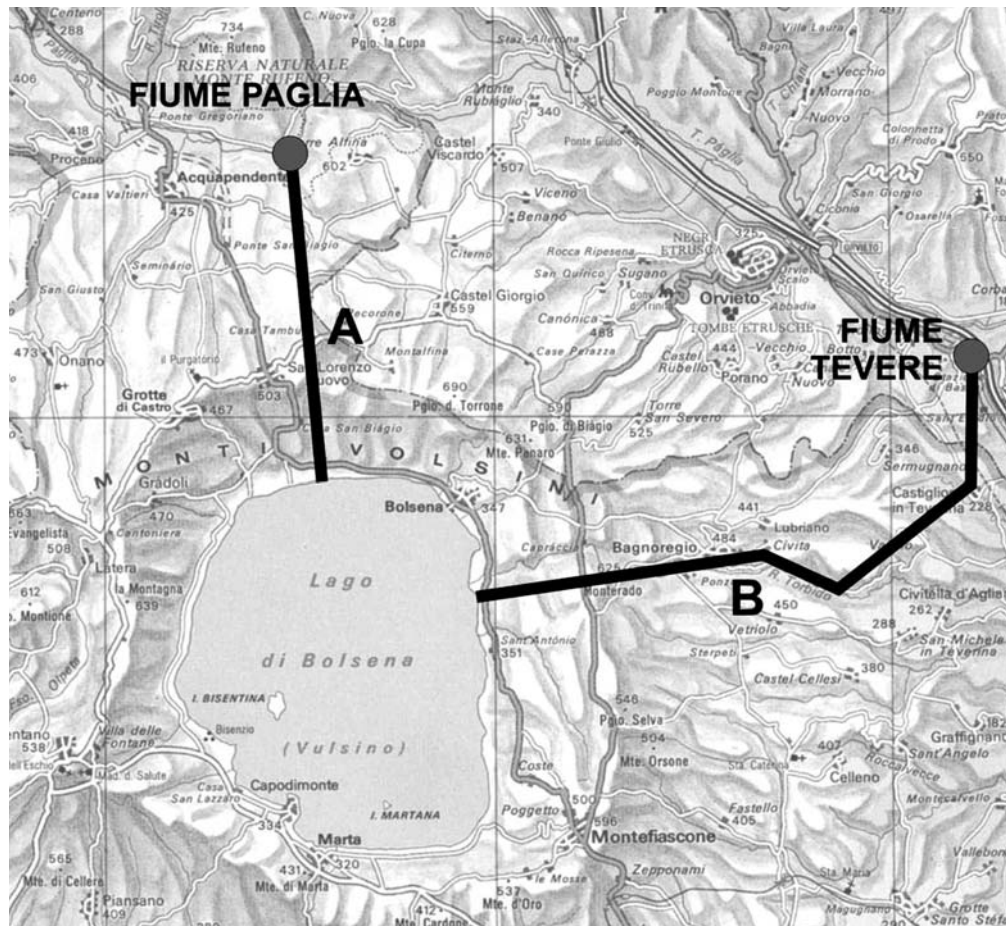
E mentre il lago distratto narrava, l’uomo ne approfittava per derubarlo con ami e reti, con secchi e falci; ma se l’uomo osava troppo, lo spirito del lago si agitava ed esigeva il risarcimento di alcune vite che portava con sé a giacere sul fondo.

E il tempo passò, sino a quando giunsero altri uomini, insensibili al canto dell’acqua, le cui orecchie erano state rovinate dai clangori delle macchine. E fu grazie alle macchine che realizzarono il loro incessante desiderio: portare l’acqua in alto, nel paese, perché tutti ne potessero godere. Il lago non s’adombrò di questa violenza - perché gli abitanti del paese, innamorati della sua immagine, avevano ora una prova tangibile del suo valore - e seguì a raccontare.

Ancora oggi, chi ha tempo per sperare e non è stordito dal frastuono della sopravvivenza, può percepire le sue ancestrali narrazioni, distributrici di realtà sognanti e di serenità.

A un amico che ama ripetermi: *“Preferisco la bellezza di una quercia secolare a quella del Partenone”*, mi piace ribattere che la sottesa critica alla società occidentale della provocatoria osservazione non mi trova del tutto dissidente, specie quando penso alla sconsideratezza di certi sfruttamenti di convenienza, alla volgarità di certi balbettii urbanistici, all’arroganza di certi stupri all’ambiente, ma che comunque, e questo per illuderlo di un futuro migliore, talvolta la ragione prevale e allora, parodiando De Amicis, aggiungo: *“Non sempre l’Uomo la beltà cancella...”*.

All’inizio degli anni ‘60, il presidente dell’Enel, Angelini, in vista della realizzazione della centrale nucleare di Montalto, pensò di utilizzare i laghi dell’Italia centrale come serbatoi di accumulo dell’energia eccedente prodotta; le centrali nucleari, lavorando a regime costante, non seguono infatti la variabilità della domanda energetica. L’Angelini valutò la possibilità di pompare acqua, dai fiumi Paglia e Tevere, nei laghi Trasimeno, Bolsena, Vico e Bracciano, sfruttando l’energia elettrica in eccesso, per poi utilizzare i suddetti laghi come riserve idriche atte



La linea indicata con la lettera A rappresenta la condotta attraverso la quale dovevano essere immesse nel lago le acque del fiume Paglia; quella indicata dalla lettera B la galleria di carico dal fiume Tevere e di scarico dal lago

alla produzione di energia idroelettrica tradizionale. I laghi, collegati fra loro da gigantesche tubazioni sarebbero stati inquinati dall'acqua torbida dei fiumi e avrebbero subito escursioni di livello di alcuni metri. Il 19 maggio 1962 il ministro dei Lavori Pubblici emetteva un'ordinanza in merito alla richiesta della Società Idroelettrica Tevere (SIT) presentata in data 20 febbraio dello stesso anno intesa ad ottenere la concessione di derivare le acque del lago di Bolsena. La SIT in sostanza chiedeva:

1. di derivare dal torrente Paglia nel territorio di Acquapendente la portata media di 5600 litri secondo allo scopo di creare un serbatoio artifi-

ziale. Tale abbassamento, però, sarebbe potuto essere maggiore poiché l'acqua sarebbe stata derivata con una condotta sotterranea di 5 metri di diametro, il cui punto più basso sarebbe stato posto a 296 metri. Considerando che l'abbassamento del livello delle acque, anche di soli pochi metri, avrebbe provocato il ritiro delle stesse per una fascia perimetrale larga qualche centinaio di metri, si sarebbe creata un'estesa zona di bagnasciuga di tipo paludoso, con pozze brulicanti di insetti e con detriti organici in fermentazione. Il progetto, inoltre, non considerava la sorte del fiume Marta quando, per lo svasso, sarebbe rimasto in secca.

milioni. Per coprire questo ulteriore disavanzo la SIT chiede allo Stato: 1) esonero totale del canone di concessione; 2) sblocco delle tariffe di vendita dell'energia per consentire un adeguato aumento dei prezzi di vendita. Ora, si chiede per quale mai motivo la SIT intenda costruire gli impianti in questione, pur sapendo che dovrà affrontare un deficit che si aggirerà annualmente sui 400 milioni. Ed ancora si chiede quale interesse può avere lo Stato a finanziare un'opera di cui sono conosciuti i limiti e che non costituirà altro che un ottimo serbatoio di pompaggio dalle casse statali. Rimane quindi la conclusione che il progetto SIT, oltre a costituire un danno per lo Stato, rovinerà irreparabilmente l'economia di decine di paesi nelle province di Viterbo, Siena e Terni...".

L'allora sindaco di Bolsena, Giovanni del Drago, invitò Giulia Maria Crespi, proprietaria del *Corriere della Sera*, a organizzare un'efficace campagna stampa avversa al progetto. Per suo conto, Alessandro Fioravanti si rese promotore di un'energica azione di contrasto di natura tecnica: *"Con un crescente senso di perplessità, inquietudine e disagio ho letto il suo studio sul lago di Bolsena, pubblicato sulla "Rassegna dei lavori pubblici". Perché nascondere la pesantezza delle critiche che sono state mosse al progetto ENEL dicendo che si teme l'influenza del solo Paglia per i danni al patrimonio ittico e per la bassa temperatura delle sue acque? No, egregio Ingegnere, noi tutti temiamo soprattutto le luride acque del Tevere che, in quantità enormemente superiore al Paglia, verserebbero nel nostro lago, limpido e potabile, centinaia di migliaia di tonnellate di acque gelide e cariche di fetente melma avvelenata! Non discutiamo se con l'immissione dell'acqua del Tevere, il livello del lago cambierà di 1 o di 4 metri! non facciamo questioni di misura! Nel lago non deve entrare neanche un litro di acqua del Tevere. Questo legittimamente attendiamo tutti noi, e da tempo: che il Ministero dei Lavori Pubblici finalmente dica di no. E il Ministro si dovrebbe sentire valida-*

	PASSIVO	ATTIVO
Opere ammissibili a contributo statale (serbatoio sul Paglia, stazione di pompaggio e galleria di immissione nel Lago) comprensivi delle spese generali, di studio e progettazione	6.629.700.000	
Opere non ammissibili a contributo statale ; interessi passivi	21.747.825.000 3.522.475.000	
TOTALE INVESTIMENTO INIZIALE	31.900.000.000.	
ONERI ANNUI DI ESERCIZIO		
Oneri finanziari, di manutenzione, esercizio, personale, ecc	4.790.000.000	
Energia impiegata per il pompaggio delle acque prevista in 488 milioni di Kwh	1.414.000.000	
RICAVO ANNUO PREVISTO		L. 5.373.000.000

ziale della capacità di 54 miliardi di litri da immettere nel lago di Bolsena;

2. di derivare successivamente dal lago di Bolsena la portata media complessiva di 7.850 litri secondo da utilizzare per la creazione di una centrale sotterranea, denominata della *Cella*, con un salto di 170 metri;

3. di equipaggiare la suddetta centrale *Cella* anche con macchinari di pompaggio per permettere di immettere nel lago di Bolsena acqua proveniente dal serbatoio di Corbara sul fiume Tevere per una portata media annua di 23.000 litri/sec.

Il livello medio del lago, supposto a quota 305,65, nel caso di svasso eccezionale sarebbe giunto a quota 301, con un abbassamento del livello dell'acqua di 4 metri rispetto a quello

L'assurdità del programma mise in agitazione le amministrazioni comunali dei paesi coinvolti; ai prevedibili, ingenti danni che lo stesso avrebbe causato alla pesca, al turismo, all'agricoltura e all'ambiente in generale, si aggiunse la preoccupazione per la statica delle costruzioni, come quelle di Marta, che si affacciavano direttamente sul lago. Tra le obiezioni che vennero addotte, si considerò anche l'antieconomicità del progetto.

"E' evidente che la SIT non potrebbe contare su alcun mezzo per ridurre il deficit previsto in 831 milioni di lire. La Società, però, avrebbe già fatto conto su un contributo di L. 3.970.000.000 da parte dello Stato per ridurre gli oneri annui passivi, portando il deficit di gestione a "soli" 394

Salviamo il Lago di Bolsena!

Le caratteristiche del progetto SIT che dovrebbe cambiare volto alla provincia - Il lago verrebbe sottoposto annualmente ad un invaso e ad uno scavo di acqua che potrebbe nuocere all'economia di tutti i paesi rivieraschi - Un abbassamento del livello maggiore anche di 4 metri

INIZIATIVA DELL'EPT PER SALVAGUARDARE LE BELLEZZE DELLA ZONA

L'intervento di organizzazioni pubbliche richiesto per salvare il Lago di Bolsena

Il Presidente dell'Ente provinciale per il Turismo di Viterbo, dottor Benigni, in un articolo scritto per il nostro giornale mette in evidenza i lati negativi del progetto SIT che si vorrebbe realizzare

IN MARGINE ALLA MANIFESTAZIONE DI CAPODIMONTE

Lo Stato dovrebbe coprire le passività del progetto S.I.T.

Il progetto, se realizzato, rovinerebbe l'economia di una intera regione - Centinaia di famiglie minacciate dallo spettro della fame - Aspetti del problema

SALVIAMO IL LAGO DI BOLSENA!

La Provincia cercherà d'impedire la realizzazione del progetto SIT

Un convegno ad alto livello indetto per questa mattina - Un comunicato del PSDI per sollecitare l'interessamento del sottosegretario ai Lavori Pubblici onorevole Ceccherini

SALVIAMO IL LAGO DI BOLSENA!

Unanime opposizione al progetto S.I.T. da parte degli amministratori del Viterbese

Pieno successo del Convegno promosso dalla Provincia - Sono intervenuti al dibattito anche i rappresentanti di Terni e di Siena - Si va verso la costituzione di un Comitato d'Azione - Rinviiata "sine die", per intervento di Cervone, la visita istruttoria "in loco"

Alcuni titoli tratti da giornali dell'epoca

mente sostenuto dal Suo studio, perchè leggendolo attentamente tra le righe, epurandolo delle sforzate minimizzazioni introdottevi, completando le lacune esistenti, risulta che anche lei, tecnico qualificato ed autorevole, è intimamente convinto che questa concessione non s'ha da dare". (30 settembre 1970).

L'opposizione si estese a Capodimonte, dove alcuni volenterosi si associarono come sezione d'Italia Nostra; fra questi Massimo Faggiani, Piero Bruni, Rosanna Faggiani, Ersilia Pannucci, Mauro Di Biagio. La brusca risalita che si verificò nell'andamento dei livelli del lago in quegli anni, apparentemente riferibile ad un eccezionale periodo di piovosità, dipendeva invece dalle prove segrete connesse al progetto. Analogamente, il successivo abbassamento di livello, a prima vista causato da un periodo di siccità, fu la conseguenza dell'energica ed unanime protesta di tutta la popolazione rivierasca. La contestazione, che si protrasse per circa dieci anni, indusse il ministero dei Lavori Pubblici ad incaricare l'Istituto di Idrologia di Pallanza ad effettuare una valutazione d'impatto ambientale. A seguito della medesima, quando gli espropri e lo scavo di una galleria sotto la collina di Orvieto per collegare il fiume Paglia al nostro lago erano ormai iniziati, il progetto venne bloccato. ■